

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3182

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato BELLUSCIO

Presentata il 7 agosto 1974

Abrogazione degli articoli 3, 391, 398 del codice civile ;
modifica degli articoli 2, 399, 1837, 2580 del codice civile ;
nuove norme in materia previdenziale

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le più recenti prove fornite dal popolo italiano, come quella recentissima del *referendum*, stanno eloquentemente ad indicare che in Italia vi è una crescente domanda di libertà che non perdona l'immobilismo di alcuno e che respinge vigorosamente ogni tentativo di restaurazione e di resurrezione di vecchi miti, in una sete di novità senza precedenti sulla via della giustizia ed anche della verità.

La crescita della cultura e dell'istruzione degli italiani, accompagnata dall'inurbamento e dalla maggiore mobilità della popolazione, insieme con l'ingresso dei giovani e delle donne nelle attività produttive e con le conquiste politiche e sociali dell'ultimo quarto di secolo, hanno portato ad una profonda modificazione del costume, ad una maggiore consapevolezza dei diritti, ad un più radicato attaccamento alla libertà, al diffondersi di uno spirito nuovo.

Nella società di oggi non è più tollerata alcuna forzatura dei rapporti umani attraverso leggi ingiuste e l'esercizio incontrollato dall'autorità del potere.

Nella famiglia e nella scuola viene scosso ogni principio non solo autoritario, ma anche paternalistico che ostacoli la esigenza legittima di promuovere, di fronte a manifestazioni

decrepite e degenerative, fonti di clamorose ingiustizie, la crescita della società civile.

Il problema è eminentemente politico e riguarda la particolare sensibilità con la quale i democratici sinceri, amanti del progresso, si pongono di fronte all'emergente da un mondo inquieto perché in fase di profonda trasformazione.

Per quanto attiene ai nostri doveri bisogna evitare di dare risposte vecchie a domande nuove.

Alla crescente domanda di libertà, di giustizia, di pace che si leva da ogni contrada e da ogni ceto, si contrappongono troppo spesso tradizionali metodi di gestire il potere.

I.

L'Italia giovane della Resistenza è per molti versi un'Italia tradita: amministriamo la giustizia ancora con il codice Rocco; non esiste una scuola degna di questo nome; non sono stati risolti i problemi della casa; assistiamo a ritardi ingiustificati nell'assistenza sanitaria e in un sistema di sicurezza sociale che molti paesi europei hanno risolto da un cinquantennio; scopriamo che lo sviluppo del paese è stato uno sviluppo disordinato, spes-

so al servizio di alcuni ceti soltanto, che in molte regioni del Mezzogiorno mentre la maggior parte della classe dirigente si limita ad instaurare un rapporto di mediazione clientelare con la società del sud, ci troviamo in presenza di un panorama giovanile composto da un sottoproletariato senza speranza e da una borghesia senza prospettive, se non quella del pubblico impiego.

Il fervore seguito alla Resistenza, alla Repubblica, alla Costituzione si è affievolito e il nostro paese si è invecchiato prima ancora di diventare adulto.

I partiti hanno pressoché dimenticato le loro origini ideologiche favorendo scontri non su linee politiche, ma sull'accaparramento di fette di potere.

Non sono i partiti lo scandalo, ma la loro degenerazione e spesso la loro incapacità di essere diretti interpreti della volontà popolare. Nella misura in cui le forze democratiche non sono capaci di rispondere alla domanda di giustizia e di libertà che si leva dalla gioventù e per suo tramite dalla società nazionale, le forze eversive prosperano in ruoli che a loro non competono né per storia, né per cultura, né per collaudate capacità.

II.

È senz'altro da contestare l'affermazione secondo cui ci troviamo di fronte ad un crollo morale dell'intero nostro popolo solo perché i conflitti sociali sono più aspri, solo perché la gioventù è più inquieta e manifesta una maggiore resistenza ad accogliere soluzioni prefabbricate.

Le statistiche di molti altri paesi ci permettono di concludere che la nostra gioventù è migliore di quella di altre Nazioni europee del mondo libero.

La Costituzione repubblicana tutela i diritti della gioventù. Ma in una società piena di contraddizioni come quella in cui viviamo, le istanze giovanili trovano scarso appagamento. La condizione giovanile è ancora precaria: la selezione scolastica tradisce la natura sostanzialmente classista dell'istruzione e la scuola, lungi dall'essere premessa certa di un avvenire sicuro si trasforma troppo spesso, specie nel Mezzogiorno, in fabbrica per disoccupati.

La consapevolezza della precarietà della condizione giovanile ha reso, negli ultimi tempi, la gioventù inquieta.

Ma quale che sia la valutazione che diamo al fenomeno contestativo della gioventù, non

possiamo certo negare che la contestazione giovanile ha offerto in Italia spunti di meditazione da non rigettare: sono maturati una maggiore coscienza dei problemi, una più vasta conoscenza dei diritti, un accentuato spirito critico verso la società e le sue istituzioni politico-sociali. È maturata, insomma, l'esigenza di una maggiore partecipazione.

Di qui discendono alcuni doveri, oggi, da parte di coloro che sono chiamati a presiedere alle sorti del nostro paese. Tra i primi doveri è quello di soddisfare, appunto, l'esigenza di partecipazione, maturata nel mondo giovanile nel vivo delle lotte da esso condotte in questi ultimi anni, spesso tra contraddizioni e limiti, per scuotere le vecchie strutture e per far prevalere l'ansia di giustizia e di libertà di cui i giovani, specie in un mondo più maturo e consapevole, sono i naturali portatori.

III.

Giovanni Amendola, prima di andare a morte per mano fascista, scriveva che l'Italia non è un istituto per corrigendi o per minorati. L'Italia è invece la patria di un popolo libero.

Si tratta soltanto di ritrovare la consapevolezza del ruolo che ciascuno di noi è chiamato a svolgere nella società.

Per quanto riguarda i giovani, essi hanno la possibilità — e lo hanno abbondantemente dimostrato — di cimentarsi nella più nobile delle prove, quella di contribuire, con la loro generosità, al rinnovamento della vita economica e sociale del nostro Paese. Di questo abbiamo bisogno: di impegno per lotte civili, di dedizione in una lotta di contestazione che non si limiti ad infrangere le vetrine, ma che sconfigga civilmente la miseria e il bisogno.

Le nostre generazioni, che si sono forgiate nella Resistenza necessitano oggi del supporto delle giovani energie per completare l'opera iniziata durante la primavera nazionale del 1943.

Abbassando il limite della maggiore età noi corresponsabilizziamo, nella lotta civile che ci attende per rinnovare il nostro paese, più fresche energie, riconoscendo nello stesso tempo la maggiore maturità raggiunta dalla gioventù di oggi rispetto alle generazioni che l'hanno preceduta.

Il voto ai diciottenni non esaurisce il problema che oggi ci troviamo ad affrontare. Si tratta invece di riconoscere ai diciottenni la loro completa personalità di cittadini. Nello stesso tempo non possiamo consentire che i

giovani, in gran parte già elevati a responsabilità nelle famiglie, nella scuola, nelle fabbriche, negli uffici, nelle caserme non ottengono il necessario riconoscimento di tutti i diritti giuridici ed amministrativi che spettano al cittadino.

A questi principi è ispirata la presente proposta di legge che intende riconoscere ai giovani la loro piena capacità di agire sia in cam-

po privatistico che pubblicistico. Con l'estensione dell'assistenza mutualistica e farmaceutica fino al 21° anno di età per i maggiorenni che risultino a carico dei genitori, si vuole infine evitare che un considerevole numero di giovani, in gran parte studenti, non ancora stabilizzati in attività lavorative, si venga a trovare all'improvviso sprovvisto di ogni strumento previdenziale.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Il primo comma dell'articolo 2 del codice civile, approvato con regio decreto 16 marzo 1942, n. 262, è sostituito dal seguente:

« *(Maggiore età. Capacità di agire).* — La maggiore età è fissata al compimento del 18° anno (390 s) ».

Al medesimo articolo 2 viene aggiunto il seguente comma:

« In materia di stipulazione di contratti e prestazione d'opera, sono salve le leggi speciali che stabiliscono un'età inferiore ».

ART. 2.

Gli articoli 3, 391 e 398 del codice civile sono abrogati.

ART. 3.

All'articolo 399 del codice civile, nel primo comma, è soppressa la espressione: « o revocata (398) »; nel secondo comma è soppressa la espressione: « o alla revoca dell'autorizzazione ».

ART. 4.

Al primo comma dell'articolo 1837 del codice civile il termine di 18 anni viene sostituito con quello di 16 anni.

ART. 5.

Il secondo comma dell'articolo 2580 del codice civile è soppresso.

ART. 6.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale è delegato ad emanare entro 15 giorni dall'approvazione della presente legge, disposizioni legislative che consentano l'estensione dell'assistenza mutualistica e farmaceutica ai maggiorenni di età inferiore ad anni 21 che risultino a carico dei genitori o di chi ne ha fatto le veci prima del raggiungimento della maggiore età.

ART. 7.

In tutte le norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, nelle quali si fa menzione del 21° anno di età come termine per il conseguimento di diritti o per l'efficacia di atti pubblici o privati, l'indicazione « 21° anno di età » si intende sostituita con quella di « 18° anno di età ».